

di Gerusalemme, che appare nella parte superiore, è sostenuta da una costruzione architettonica basata su quattro colonne. Gli Apostoli che siedono innanzi, tengono in mano un rotolo: la dottrina di Cristo, che S. Pietro sta spiegando.

Migliore è la scena dell'Assunzione (c. 50v). Nella parte inferiore v'è il corpo della Vergine sostenuto da S. Pietro e da un altro Apostolo; in alto l'Assunzione è rappresentata dal Salvatore in atto di portare la Vergine.

Questa iconografia è comune nella scuola nordica ricordata e la scena osservata è simile a quella a c. 161v dell'Evangelario di Enrico II (1).

È notevole, nella parte superiore della scena miniata da Isidoro, il timpano rosso con fregi a fogliame sostenuto da due colonne, sopra il quale stanno due pavoni che risaltano sul cielo stellato.

L'ultima scena a c. 60v rappresenta, giustamente come l'ha interpretata il Katterback, la festa di più Martiri (2), anziché la strage degli innocenti come aveva pensato il Venturi (3). La scena è divisa in due parti: in quella superiore v'è un imperatore seduto che con la destra tiene lo scettro e con la sinistra indica l'Agnello posto su d'una colonna e trapassato da una spada. Accanto all'imperatore stanno alcuni soldati. Nella parte inferiore numerosi soldati con lunghe spade uccidono dei Martiri. Sopra il carcere si scorge S. Lorenzo posto a bruciare su di una graticola.

Tutte le scene sono su fondo oro. I colori usati son sempre gli stessi per le vesti, per le case e per gli oggetti: verde e celeste chiaro, rosso e violetto scuro, rosso mattone e viola chiaro e giallastro. Isidoro ha una tavolozza poverissima, non sa fondere i colori. Le pieghe delle vesti sono fatte o con lo stesso colore più forte o con un altro colore; così sulla veste rosa di S. Giuseppe a c. 87v s'incontrano le pieghe rosse. In generale i manti sono ornati con fiori bianchi stilizzati ed hanno i bordi orlati di punti pure bianchi. Questo fare risente lo stile bizantino.

Nel complesso le miniature sono molto calligrafiche e si conosce bene anche da ciò che l'autore era più un perito calligrafo che un valente miniatore. Perciò egli riesce meglio nelle iniziali che nei grandi quadri.

(1) LEINDINGER, *op. cit.*, tav. 33.

(2) KATTERBACK, *op. cit.*, pag. 15.

(3) VENTURI, *Storia dell'Arte Italiana*, volume III pag. 424.